

## LA CORRUZIONE

# Dieci anni a Daccò l'amico di Formigoni

● **La condanna per il dissesto finanziario del San Raffaele** ● **Il manager ha sottratto alcuni milioni dalle casse del polo sanitario** ● **Assolto Bezziccheri**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Dieci anni di galera e cinque milioni di provvisoria a favore della parte civile, cioè la fondazione e i commissari del San Raffaele. È quanto deciso dalla sentenza emessa ieri dal gup di Milano, Cristina Mannocci, al termine del processo con rito abbreviato a carico di Pierangelo Daccò, il lobbista amico del governatore lombardo Roberto Formigoni, accusato di concorso in bancarotta e associazione a delinquere nell'ambito del dissesto finanziario del San Raffaele, l'ospedale fondato e presieduto fino alla sua scomparsa da don Luigi Verzè.

#### PENA RADDOPPIATA

Con Daccò era a giudizio anche l'imprenditore Andrea Bezziccheri, che è stato assolto per non aver commesso il fatto. Per lui il pm Luigi Orsi aveva chiesto tre anni di reclusione, mentre per il faccendiere la richiesta della procura era addirittura inferiore a quanto stabilito dal giudice Mannocci: cinque anni e mezzo contro i dieci decisi ieri dal giudice di primo grado. «Una sentenza coi piedi d'argilla - si è limitato a commentare l'avvocato di Daccò, Giampiero Biancolella - perché basata sugli stessi presupposti al centro dell'annullamento da parte della Cassazione del primo provvedimento restrittivo. Comunque ci saranno altri gradi di giudizio».

Il riferimento del legale è al fatto che a febbraio la Cassazione aveva annullato l'ordinanza di custodia cautelare per il solo reato di concorso in bancarotta che il 16 novembre scorso aveva portato in carcere Daccò. L'ipotesi

di bancarotta era stata poi ripristinata ma il lobbista era comunque rimasto in carcere, anche per via delle altre due misure a suo carico, quella legata all'associazione a delinquere e quella che riguarda l'inchiesta sui presunti fondi distratti alla Fondazione che gestisce le cliniche Maugeri.

Durante l'udienza di ieri mattina, la sentenza è arrivata dopo le 16, l'avvocato Biancolella ha richiesto di acquisire i nuovi verbali d'interrogatorio dell'ex capo della sicurezza del San Raffaele Danilo Donati, anche lui finito agli arresti nei mesi scorsi per una presunta tentata estorsione in un filone in qualche modo legato all'indagine sull'ospedale di don Verzè. Secondo il difensore di Daccò, Donati avrebbe ritrattato alcune dichiarazioni fatte in precedenza in relazione al suo assistito. Il giudice Mannocci ha acquisito i verbali di Donati, ma alla fine non è cambiato molto. Biancolella era già pessimista in mattinata: «La sentenza di condanna è



...  
**Le opposizioni in Regione Lombardia tornano a chiedere le dimissioni del governatore**

...  
**Tramite sovrappuntazioni o fatture false creati fondi neri. La difesa: i processi finiscono in Cassazione**

già segnata», aveva detto ai cronisti in un momento di pausa.

Per il dissesto finanziario del San Raffaele, oggi in concordato preventivo, oltre a Daccò e Bezziccheri, sono imputati in un altro processo con rito ordinario gli imprenditori Pierino e Gianluca Zammarchi e Fernando Lora, insieme al contabile Carlo Freschi. Mentre l'ex direttore amministrativo dell'ospedale, Mario Valsecchi, ha già patteggiato due anni e dieci mesi di carcere.

#### «DEPREDAZIONE SISTEMATICA»

Secondo la ricostruzione della procura di Milano, il «sistema San Raffaele» sarebbe consistito in un'associazione a delinquere costruita per portare avanti una «depreazione sistematica» del patrimonio della fondazione dell'ospedale, fino a sottrarre 45 milioni di euro (5 arrivati a Daccò) alle casse del polo sanitario. Al vertice di questa organizzazione ci sarebbe stato Mario Cal, l'ex braccio destro di don Luigi Verzè, morto suicida l'estate scorsa. Nell'ordinanza con cui il gup di Milano aveva disposto gli arresti si arriva a definire «un vero e proprio meccanismo finalizzato a creare sistematicamente disponibilità di denaro occulte a vantaggio di Cal e dei suoi favoriti, innanzitutto Daccò».

Lo schema sarebbe stato questo: Cal teneva le redini dell'associazione, Valsecchi «costituiva un passaggio ineludibile», gli altri indagati «permettevano il confluire dei fondi neri tramite sovrappuntazioni e false fatturazioni». Infine, Daccò controllava «il flusso del denaro in uscita grazie alla professionale predisposizione di schermi societari su base internazionale».

La sentenza di primo grado a carico del lobbista riaccende i riflettori (se mai si fossero spenti) sul governatore lombardo Roberto Formigoni, indagato - insieme all'amico Daccò e all'ex assessore Dc alla Sanità regionale Antonio Simone - per corruzione nell'altra grande inchiesta sulla sanità privata in Lombardia. Quella che riguarda i presunti fondi distratti alle cliniche pavesi Maugeri.

Così anche ieri le opposizioni in Consiglio regionale, e non solo, sono tornate a chiedere le dimissioni del «Celeste», che siede in cima al Pirellone ormai dal 1995.



#### IL CASO

### Penati: «Se rinviato a giudizio, mi dimetto»

«Se verrò rinviato a giudizio mi dimetterò da consigliere regionale». Lo ha detto l'ex vicepresidente del Consiglio regionale lombardo Filippo Penati durante la trasmissione «24 Mattino» su Radio 24 in merito alle dimissioni invocate da più parti dopo il rinvio a giudizio nei suoi confronti richiesto dai pm. Penati è accusato di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti. L'ex sindaco di Sesto ha negato che

esponenti del Pd gli abbiano chiesto un passo indietro. «No, il Pd ha la mia stessa posizione: sia il segretario regionale Martina ma anche Civati. Se il giudice confermerà il rinvio a giudizio, se sarà confermato questo impianto accusatorio, io non passerò un minuto di più in Consiglio. E mi difenderò da privato cittadino». «Mi sono dimesso da vicepresidente del Consiglio 48 ore dopo l'inchiesta. Sono l'unico che l'ha fatto in tempi così rapidi».

## E il cerchio attorno al Celeste si stringe sempre di più

Con la condanna in primo grado di Pierangelo Daccò, il lobbista amico di Roberto Formigoni, accusato di aver contribuito al crac dell'ospedale fondato da don Luigi Verzè, il Tribunale di Milano chiude il primo capitolo della storia sulla malasanità privata in Lombardia esplosa più di un anno fa.

Una storia che nasce con le difficoltà economiche di una delle eccellenze della sanità nazionale, il San Raffaele e il buco di bilancio da 1,5 miliardi, e passa per il suicidio di uno dei suoi manager, Mario Cal, fino alla morte di don Verzè e alla scoperta di quella che secondo i magistrati di Milano è stata una «depreazione sistematica» dei fondi del polo sanitario, ancora considerato tra i migliori per qualità delle cure e della ricerca scientifica. In mezzo, tutta una serie di vicende parallele e di presunti reati minori - rispetto alla ipotizzata di-

#### IL CASO

G. VES.  
MILANO

**Si chiude il primo capitolo della malasanità lombarda. Mentre l'altra grande inchiesta, quella sulla Maugeri di Pavia, vede entrambi gli amici indagati**

strazione di fondi per circa 45 milioni - che vanno dai furti ai presunti tentativi di estorsione ai danni di chi gestiva delle attività nei pressi dell'ospedale. Quest'ultimi non sono fatti contestati a Daccò e, in ogni caso, come è ovvio tutte le responsabilità dovranno essere accertate fino all'ultimo grado di giudizio.

È un fatto però che la figura del lobbista amico del governatore «Celeste» emerge con prepotenza nelle inchieste sulla sanità privata in Lombardia. E del resto Daccò è indagato insieme allo stesso Formigoni anche nell'ambito dell'altra grande inchiesta condotta dai pm del pool guidato da Francesco Greco, quella sui presunti fondi distratti alle cliniche pavesi Maugeri.

Sulla sentenza di ieri il governatore non ha voluto rilasciare commenti: «È un fatto tra privati», continuano a ripetere dal suo staff. «Nessuno della Regione Lombardia è indagato, quindi non c'è alcunché da commentare. La magi-

struttura non ha sollevato nessun addebito nei confronti di alcun esponente e di nessun atto della Regione. Come abbiamo sempre sostenuto, Regione Lombardia è totalmente estranea agli episodi di cui si parla e nessun euro di denaro pubblico è stato sperperato».

Non si può dire lo stesso dell'indagine sulla Maugeri, dove i pm ipotizzano che in cambio di benefit come le famose vacanze ai Caraibi o le gite sugli yacht di lusso, il governatore abbia favorito la Maugeri con delibere ad hoc. Per questo il «Celeste» è indagato con l'ipotesi di corruzione.

#### DIMISSIONI

La pressione politica intorno al presidente della Lombardia continua a crescere. Ieri le opposizioni sono tornate a chiedere la sua sedia, che ormai è la stessa in cima al Pirellone dal 1995, e anche gli alleati di governo più volte hanno fatto intravedere qualche malumore. Il leader della Lega Lombarda, Matteo Salvini, ha invitato i giudici a

...  
**Formigoni non vuole fare commenti: si tratta solo di un fatto tra privati. Ma la difficoltà è evidente**

lavorare «bene e in fretta», perché «se in futuro Formigoni verrà giudicato colpevole di qualcosa, a casa», ha scritto su Facebook l'esponente leghista. Chiaramente le bordate più dure arrivano dalle opposizioni, che proprio alla luce di quel primo punto fermo messo col giudizio di ieri chiedono a Formigoni di tirare le somme della sua esperienza politica. «Con la sentenza di un giudice terzo gli affari illeciti di Daccò nella sanità lombarda non sono più solo una tesi dell'accusa, come il presidente Formigoni ama ripetere», ha commentato il capogruppo del Pd in Regione, Luca Gaffuri. «Attendiamo ancora che il governatore riferisca al Consiglio su queste vicende, ma è sempre più evidente che la situazione in Regione Lombardia è insostenibile e che l'unica strada è il voto anticipato». «I nodi di Formigoni vengono al pettine - ha rincarato Stefano Zamponi, capogruppo Idv - Siamo certi che Formigoni saprà trarre gli opportuni insegnamenti da questa vicenda rassegnando immediatamente le dimissioni da presidente della Giunta regionale, carica alla quale è ormai manifestamente inadeguato». Mentre per Chiara Cremonesi, di Sel, ormai «è chiaro quale fosse il tanto decantato sistema lombardo, il suo carattere criminogeno e le responsabilità politiche di Formigoni».